

ELZEVIRO

# Mussolini e il corpo mistico dell'impero

«A  
antropologic

ALESSANDRO BELTRAMI

lla stregua dei rituali pubblici, le immagini sono fattori di efficacia sui mutamenti

1 all'interno della cultura e contribuiscono a regolare i rapporti gerarchici fra chi esercita il potere e lo subisce». È la chiave con cui Luca Acquarelli attraversa oltre un decennio di storia italiana in *Il fascismo e l'immagine dell'impero. Retoriche e culture visuali* (Donzelli, pagine 348, euro 35,00). È una meticolosa disamina della politica visuale e dei dispositivi iconografici messi in opera dal regime per dare forma all'idea dei destini imperiali dell'Italia fascista. Un'operazione molto più riuscita di quella politica, perché la «breve e tardiva appendice coloniale del regno italiano non arrivò a ridisegnare un apparato di governo che si potesse definire "impero d'Italia". Ciononostante l'immaginario della "Terza Roma" non produsse solo simboli effimeri ma penetrò nella cultura, nel paesaggio e nel lessico degli italiani, determinando anche a ritroso il destino del fascismo, portando con sé la diffusione di una brutale cultura razzista, terreno fertile per le infauste leggi del 1938». Abituati a valutare, secondo i criteri della storia dell'arte, un'immagine dalla sua qualità formale, spesso dimentichiamo che la sua efficacia (e persino o soprattutto il suo carattere "sacro") è indipendente dal valore estetico. La parata di immagini analizzate da Acquarelli che conducono all'impero «come sintesi politica ed estetica del fascismo» si dispongono su due assi. Il primo è quello orizzontale della cartografia, struttura narrativa capace di ideologizzare lo spazio, che interpreta i territori africani come tabula rasa in attesa di essere fecondati dall'opera civilizzatrice della Roma rinata e da quella ruralizzatrice del colono italiano. Il secondo è quello verticale del corpo politico, esemplificato dall'immagine della torre littoria, figura totemica di derivazione medievale che si sottrae al valore civico per sovrapporsi al fascio e configurarsi da una parte come forma di sorveglianza permanente, dall'altra come corrispettivo della compattezza della massa. È il "Tutti nell'Uno" della dialettica massa-capo che

raggiunge l'apice nella rappresentazione del corpo politico e mistico del Duce. Non a caso il libro si sofferma su alcuni meccanismi di assimilazione in chiave totalitaria di dispositivi della teologia e dell'antropologia cristiana. Il primo è quello dell'incorporazione come strategia di gestione del potere. L'immagine del corpo di Mussolini si ritrova a raccogliere al suo interno la massa degli italiani al punto da apparirne sostanziato. Il parallelismo con il corpo mistico della Chiesa, del quale Cristo è il capo, è evidente e in quanto tale esula dal campo metaforico per assumere una dimensione ontologica. Entra qui in gioco, come sottolinea Acquarelli, la «doppia dimensione teologico-politica della sovranità». Le immagini in cui Mussolini incorpora non solo lo Stato ma l'intera massa di (ex) cittadini che lo compone rimandano direttamente al *political body* del *Leviatano* di Hobbes, ma è interessante osservare come il processo di incorporazione si espanda a comprendere il paesaggio italiano, come nel celebre *Aeroritratto di Mussolini aviatore* di Alfredo Ambrosi (1930). L'altro meccanismo è quello della "conformazione": se nell'incorporazione gli italiani e le italiane vengono fagocitati dal corpo del duce, qui sono le linee volitive del profilo mussoliniano a proiettarsi sui volti altrui fino a modellarli a sua immagine. Un'azione così potente che arriva a "redimere" l'inferiorità delle altre razze: in alcune cartoline del 1937 troviamo militari ascari con espressioni e lineamenti apertamente modellati su quelli di Mussolini. Ma in generale è tutta la gestualità mussoliniana a riverberarsi sulle strategie grafiche e comunicative, anche non politiche. «La dialettica fra la concezione corporativa e organica della Chiesa e il dispositivo della conformazione paolina si riproduce con un'efficacia simile nel fascismo, periodo nel quale il corpo di Mussolini viene assunto a corpo glorioso». Ci si può interrogare se questa convergenza anche sotto il profilo dell'immagine verso un "misticismo" politico, perché tale era all'epoca anche quello della Chiesa in contrasto con la statualità laica, abbia convinto ampie porzioni del cattolicesimo ad appoggiare il fascismo, in particolare contro il comunismo sovietico la cui forma estetica del potere si basava su materialismo e



disincanto (basti rileggere le pagine del *Maestro e Margherita* sullo spettacolo di magia di Woland). Una tragica incomprensione che impedi alla Chiesa di riconoscere immediatamente nel fascismo una forma totalitaria di secolarizzazione (nella sua forma di traslazione del sacro dalla sfera religiosa a quella politica) per farne una struttura di resistenza contro la versione più radicalmente antireligiosa della modernità.